

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
950616SC3.pdf	16/06/1995	ENC	PR Cavalleri GB Contri M Monetti	Pubblicazione

SEMINARIO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1994-1995 ALDILÀ. IL CORPO.

IV¹

PENSARE L'ALDILÀ È FACOLTÀ DEL FIGLIO

Pietro R. Cavalleri

1. Corpo (primo aldilà), *versus* occultismo

Il tema «Aldilà» ci introduce nel cuore del clima culturale di questa fine di millennio. La nostra trattazione del tema, però, ci permette di assumere una posizione che va in senso contrario a quella più diffusa, i cui prodromi sono precisamente rintracciabili nella storia della psicologia di questo secolo. Un esempio: nella propria autobiografia, Jung racconta in termini sprezzanti un aneddoto che riguarda una discussione con Freud avvenuta nel 1910, poco prima della rottura:

Ho ancora vivo il ricordo di ciò che Freud mi disse: «Caro Jung, promettetemi di non abbandonare mai la teoria della sessualità. Questa è la cosa più importante; dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo». Me lo disse con passione, con il tono di un padre che dica: «E promettimi solo questo, figlio mio: che andrai in chiesa tutte le domeniche». Con una certa sorpresa gli chiesi: «Un baluardo contro che cosa?». Al che replicò: «Contro la nera marea di fango – esitò un momento e poi aggiunse – dell'occultismo...».²

L'occultismo, che all'inizio del secolo era una pratica riservata per un verso a circoli esoterici e per l'altro ad ambienti scienziati e positivisti – che provavano interesse a misurarsi con fenomeni quali, tra altri, la telepatia – oggi è uscito allo scoperto, con vesti molto più secolarizzate e raffinate e coincide con quell'aldilà che non parte dall'aver come primo aldilà il corpo, bensì la sua cancellazione. L'occultismo, oggi, consiste nel tentativo di espungere il corpo per fare della questione della soddisfazione una pura utopia, il cui luogo

¹ Seminario di *Studium Cartello* 1994-95: *Aldilà, I*, seduta quarta, 16 giugno 1995.

² C.G. JUNG, *Memories, Dreams, Reflections*, Random House, New York 1961; citato da A. VITALE, *Dalla psicologia alla psiche*, in *Itinerari nella follia. Percorsi, motivi, motivazioni nella fondazione della psichiatria contemporanea*, a cura di P.R. Cavalleri, Liguori, Napoli 1993, p. 246.

mancante è il luogo del corpo in quanto *τόπος* della soddisfazione. L'utopia, posta dal pensiero politico dei secoli passati come una terra e un regno, ha ristretto i suoi confini e li ha tutti concentrati nel perimetro del corpo: è il corpo stesso a essere diventato utopia, così che anche la parola risulterebbe puro *flatus vocis* atopico privo di efficacia.

Di ciò si ha una ricaduta assolutamente spiritualistica anche sulla terapia, così come una recente occasione apparentemente insospettabile³ ha documentato, riconfermandomi nell'idea che il tema «aldilà» sia oggi centrale proprio nel suo aggancio spiritualista. Ecco il fatto: una persona che si occupa di trattamenti di gruppo,⁴ intervenendo a un congresso per parlare della conclusione della terapia e di ciò in cui la terapia conclude, teorizzava infatti che la conclusione non esiste. Concesso che se ne possa individuare una, essa, per il singolo, consisterebbe puramente nel collocarsi all'interno della storia del gruppo. Nulla è più spiritualista di questa conclusione, che nega programmaticamente la pertinenza del corpo alla questione della soddisfazione.

La stessa persona, raccontando poi la sua esperienza di supervisore di terapeuti che agiscono in condizioni molto più precarie (per esempio: con gruppi di pazienti ricoverati in istituzioni) di quelle che egli si può permettere, commiserava i propri allievi per il fatto che essi si trovano a operare con gruppi molto meno motivati, «in cui i pazienti vanno alla seduta come se andassero – il disprezzo è palese – a mensa o al cesso». Orrore del corpo, insomma. Intervendo a mia volta nella discussione, feci notare che, a parte una personale preferenza per il ristorante, sia «mensa» sia «cesso» vogliono dire – come minimo – pulsione orale e pulsione anale: il riferimento a

³ L'occasione mi è stata fornita dalla partecipazione al XXIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicoterapia Medica, svoltosi a Varese il 10 e 11 giugno 1995, sul tema *La conclusione della psicoterapia*.

⁴ I gruppi di terapia di cui parla questo signore sono gruppi cosiddetti «aperti» o «semiaperti», avviati circa trent'anni or sono con un primo nucleo di pazienti che via via sono «usciti» dal gruppo e sono stati sostituiti da altri che vi sono «entrati», per poi a loro volta concludere il proprio «percorso» e uscirne, senza che nessuna di queste «entrate» e «uscite» significhi inizio e fine della vita del gruppo. Il gruppo, entità quasi immortale, ha accolto maree di pazienti che entravano e uscivano, rimanendo immutato e immutabile. Mi ricorda quelle colture tissutali di laboratorio, come il famoso tumore Galliera, che, da lustri, sopravvive in coltura, isolato dall'organismo da cui prese origine.

«mensa» e «cesso» comporta il riconoscimento della pertinenza del corpo nel momento che dovrebbe essere di terapia, ovvero di elaborazione dei motivi del proprio scacco in ordine alla soddisfazione. Il disprezzo dichiarato nei confronti di chi, permettendosi di mischiare sacro e profano, va alla seduta come andasse a mensa o al cesso, palesa il disprezzo del corpo, il cui apprezzamento, al contrario, è la fonte di un trattamento non perverso della domanda. Ciascun individuo è tanto più pervertibile quanto più viene attirato in un'idea alta e spirituale del trattamento, perché il trattamento che perverte la domanda è proprio quello che astrae la domanda dal suo ancoraggio al corpo, ancoraggio presente, *in nuce*, nella posizione dell'andare alla seduta come se si andasse a mensa.

Anche la modalità che caratterizza gran parte dei lavori che trattano la condizione psicologica dei soggetti malati di AIDS adombra l'interesse per l'aldilà e costituisce il grimaldello che consente all'ideologia perversa di far pubblicità al proprio discorso in cui, in termini secolarizzati, il malato è assimilato alla vittima: qualunque individuo, assurgendo allo statuto di vittima, sancisce la propria autogiustificazione e liquida il tema dell'imputabilità. Di fronte alla mistica della sofferenza e della morte, rinnovata in versione secolarizzata, il concetto stesso di «imputabilità del soggetto» diviene un tabù impronunziabile.

2. Guarigione (secondo aldilà): giudicare l'altro nella verità del suo essere figlio

Guarigione è formulare o rielaborare il pensiero del Padre in modo che la parola «padre» – da riferimento all'esperienza empirica del rapporto con un tale – passi a essere concetto.

Se oggi qualcuno facesse la riduzione cinematografica di una vicenda conosciuta da tutti, quella di una famiglia detta «Santa Famiglia», in cui c'è un padre che è padre in quanto putativo, certamente quel padre putativo diventerebbe un padre adottivo. L'evoluzione giuridica che, partendo dall'istituto dell'adozione del Diritto romano, ha portato all'istituto dell'adozione speciale dei nostri Codici, ha fatto dello statuto di figlio, e di figlio adottivo, qualcosa di infantile. Nel Diritto romano, invece, l'istituto giuridico dell'adozione, in quanto riguardante il rapporto tra due adulti, comportava una

relazione reciproca fra adottante e adottato, era cioè uno statuto che faceva appello alla competenza di entrambi a stabilire rapporto. La sua mutazione nell'istituto dell'adozione speciale ha ridotto questa *partnership* a una dimensione infantile, ne ha fatto qualcosa di cui la legge si occupa solo per fornire delle sponde ai buoni sentimenti.

Quanto siamo venuti dicendo circa il concetto di Padre comporta un rovesciamento nel pensiero del rapporto padre-figlio: la paternità non sta nel trattare i figli adottivi come propri figli, ma al contrario nel trattare i propri figli come adottivi. In questo sarebbe interessante una rivisitazione della figura e della funzione di quel padre putativo che fu san Giuseppe e sarebbe interessante un riesame della letteratura teologica che si è occupata del significato e della funzione della paternità putativa. Non credo che neppure la teologia dotta si sia discostata dal tenore della predicazione comune, in cui è sempre stato possibile cogliere un accento di commiserazione compassionevole nei confronti di questo *pater minor*.

La crisi, che abbiamo detto essere inevitabile per ogni soggetto, è collegata allo scarto esistente tra padre empirico e concetto di Padre, in quanto è indubbio che il bambino è obbligato in qualche misura a confrontarsi con questo dato come con un problema. Questo confronto può essere una via di accesso alla crisi.

Inversamente, la risoluzione della crisi avviene quando finalmente il soggetto si rende conto che giudicare il proprio padre non vuol dire misurare lo scarto esistente tra individuo e concetto – ovvero misurare lo scarto tra ciò che quell'individuo è e fa e ciò che, un padre che fosse tale, dovrebbe essere e fare nella relazione –, ma saperlo giudicare nella verità del suo essere figlio.⁵ L'accesso alla

⁵ La frase della madre che dice al proprio figlio: «Tu mi fai morire di crepacuore...» è un inganno, perché l'impresa più gravosa, per ogni uomo, non è quella di sopportare le delusioni a cui si è sottoposti dai propri figli, ma quella di giudicare i propri genitori. Il mito secondo cui i genitori sono tali *ab origine* sottrae papà e mamma dalla classe cui appartengono tutti gli individui e rende pertanto gravoso il compito del giudizio: si tratta dell'idea «lapalissiana» che, trascurando il fatto che i genitori non si conoscevano prima di essersi incontrati, li colloca in un ruolo genitoriale tanto indiscutibile quanto ipostatizzato come tale fin dall'origine [si veda Giacomo B. Contri, *Il pensiero di natura*, Sic Edizioni, Milano 1998², pp. 131]. Da questo mito trae origine la barzelletta in cui un bambino – già un po' malato – dice al suo amico: «La tua famiglia è proprio strana... Nella mia, invece, da sempre si sono sposati tra parenti: mio padre si è sposato con mia madre..., il nonno con la nonna...». GIACOMO B. CONTRI, intervenendo, precisa: «Il mito è duplice: oltre che del genitore *ab origine*, il mito parla del coniuge *ab origine*. La psicoterapia della famiglia si

guarigione si rende possibile e si documenta nella capacità di giudicare il proprio padre nella posizione di figlio che anch'esso occupa.

In vista della guarigione, la condizione determinante non è rappresentata dall'aver avuto empiricamente un padre, quanto piuttosto l'essere acceduti al pensiero del figlio. Si presenta dunque il problema di comprendere quali siano le condizioni dell'accesso alla posizione di figlio.⁶ L'accesso a tale posizione sarà facilitato nella misura in cui ci si proverà a ripensare la relazione con il proprio figlio svincolandola dall'ipoteca in cui è messa quando è pensata in funzione delle leggi della parentela.⁷ Ugualmente, dato che anche il padre è un figlio, converrebbe togliere anche la relazione con il proprio padre dall'ipoteca che su di lei grava quando è inserita in un sistema di leggi di parentela. In entrambi i casi avremmo più facile accesso alla posizione di figlio.

«Toglierla dalle leggi della parentela» non significa assolutamente annullare la generazione. Quando una madre dice con stolidità civetteria: «Per mia figlia io sono più amica che madre...», costei non solo opera una mistificazione confusiva, ma mostra di aver fatto figli che non è mai giunta a generare. Non si tratta di annullare la generazione, al contrario: si tratta di togliere il rapporto padre-figlio da una legge che ha un certo funzionamento (quello delle posizioni di parentela), per inserirlo in un'altra legge, quella di soggetto-altro, ovvero la legge del rapporto tra un soggetto e un altro soggetto.

fonda su questo: «Se mi curo, mi curo con lui o con lei». Nella stessa confessione cattolica, non vi sono un marito e una moglie: in quel momento c'è un singolo individuo che, nel suo essere individuale, si confessa. La non esistenza dell'essenza «genitore» o «marito-moglie» *ab origine* comporta già la condizione di aldilà, ovvero comporta una realtà che precede tanto il matrimonio quanto l'essere nati da quel padre e da quella madre».

⁶ Nella costruzione di una teoria della guarigione – successivamente all'introduzione dei pensieri riguardanti l'eredità, il beneficio, il superamento dell'ostacolo che impedisce di agire in modo che il bene sia ricevuto – questa affermazione delinea un punto di fuga ulteriore.

⁷ Si veda l'intervento di GIACOMO B. CONTRI alla seduta del 17 febbraio 1995 del Seminario della SPP 1994-95, *Vita psichica come vita giuridica*, I. Vi è un accenno al fatto che, nella formula della clessidra, «non si tratta di padre, di madre e di figli nel senso familiare o di qualsiasi più complessa e antica, ancestrale, struttura familiare della parentela».

3. La nostalgia utopica di Jung e il realismo di Freud

In una lettera del 1908, Jung comunica a Freud che il parto del primogenito si è svolto normalmente:

... Madre e figlio stanno bene. Peccato che non siamo più contadini, perché in tal caso potrei dire che ora posso andarmene tranquillo, visto che ora ho un figlio maschio. Ci sarebbe parecchio altro da dire su questo tema complesso.⁸

Si può notare che in questa lettera Jung introduce il tema dell'erede e addirittura orecchia il *Nunc dimittis*.⁹ Ma trovo che sia rilevante che il tutto sia preceduto da questo giudizio:

Peccato che non siamo più contadini...

Ovvero: «Peccato che non siamo più (o non siamo ancora) in quell'età dell'oro in cui ci muoveremmo come puri spiriti... Peccato che ci siano delle esigenze materiali...». Freud coglie precisamente il punto in cui Jung va a parare, e risponde:

Del resto ho trovato molto prematuro il Suo dispiacere di non aver potuto recitare la parte del desiderato padre dell'eroe.¹⁰ Per quanto tempo ancora il neonato La troverà indispensabile come padre con segno positivo e poi negativo!¹¹

Noi, oggi, diremmo qualcosa di più per specificare il senso di questo «positivo e negativo», e su come intenderlo. Freud, nel 1908, stava lavorando alla questione del padre e infatti era alle prese con quello che chiamava ancora «complesso paterno» e che sarebbe poi diventato «complesso di Edipo». Se è vero che si risolse ad

⁸ S. FREUD, *Epistolari. Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 198. Lettera n. 117J del 3 dicembre 1908.

⁹ [Si veda la seduta del 3 febbraio 1995 del Seminario della SPP, *Vita psichica come vita giuridica*, I].

¹⁰ Cita in questo passo, inoltre, il Sigfrido di WAGNER: «Mio padre mi generò e morì».

¹¹ S. FREUD, *Epistolari. Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 200. Lettera n. 118F dell'11 dicembre 1908.

abbandonare la formulazione primitiva e a licenziare alle stampe le sue conclusioni sull'argomento paterno ricapitolandole nella formula «complesso di Edipo», ciò accadde quando si accorse che, così come lo trovava nei soggetti che aveva in cura, il «complesso paterno» – proprio come per l'Edipo di Sofocle – era andato a finire male. Ma la questione, così come l'aveva individuata, aveva tutt'altra direzione. Per questo è corretto dire che il fulcro dell'indagine freudiana lavora attorno al complesso paterno.

LA TECNICA DELL'AMORE

Giacomo B. Contri

1. Ti prometto un corpo

L'aldilà è il corpo. Se questo è, come è, il punto di partenza, allora il corpo è qualcosa che c'è già e che non c'è ancora. Il contenuto di una promessa che sia degna e non ingannevole sarà dunque: «Ti prometto un corpo». Si potrebbe dire che la frase: «Voglio il tuo corpo» è una formula dell'amore, come si direbbe: «Voglio che tu faccia carriera... Voglio che ti vada bene...».¹

Il corpo è il punto pratico di applicazione dell'aldilà: questa frase costituisce una premessa, in cui la parola «pratico» assume il significato più alto, indicando quel punto rinnovato – in noi, nei nostri atti, nel nostro pensiero – in cui è caduta la distinzione alto-basso. Non conosco un solo essere umano la cui costituzione patologica non coincida con la distinzione del corpo dall'ombelico in su e dall'ombelico in giù. Tutto quanto abbiamo detto a proposito di verginità e di talento negativo illustra la caduta (nel senso di «termine», «fine», «guarigione») di questo distinguo che fa dell'uomo una costruzione a due piani.

Se immaginiamo un diagramma cartesiano (fig. a) in cui l'asse delle x rappresenti il tempo cronologico della vita e quello delle y i nostri atti, la linea che ne deriva può essere indifferentemente retta o curva. Su questa linea individuiamo una prima interruzione: è l'aldilà che avviene in vita. Perché in qualche punto si possa scrivere la parola

¹ La frase dell'ordinario rapporto erotico («Voglio il tuo corpo») può essere data come variante graziosa all'interno di questo senso primario; «graziosa» significa il suo significato tecnico: non obbligatoria. In un altro contesto ho usato la frase: «Nulla causa e nulla proibisce».

«guarigione», deve essere accaduto che qualche cosa della mia vita anteriore sia caduto, finito realmente, ivi compresa la scomparsa dell'insonnia piuttosto che di un qualsiasi altro disturbo. Il grande nesso tra la mia paralisi isterica o il mio tic e la guarigione sta nel fatto che una intelligenza prende a esistere dalla guarigione del sintomo anche più comune e dall'*incipit* della sua scomparsa. Nella guarigione il primato sta al corpo e non all'organismo.²

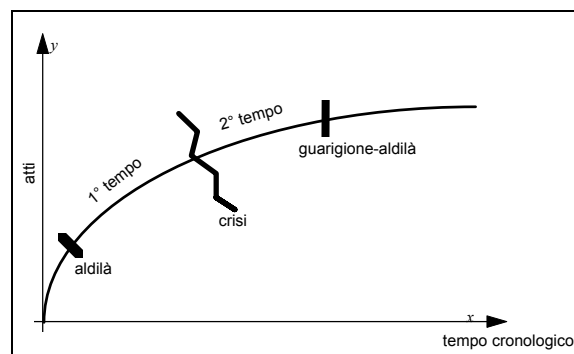


Fig. A

2. Il corpo si costituisce in due tempi

Il corpo-primo aldilà non è un mito e va individuato nella cronologia. Il corpo è già costituito nel bambino³ che nasce sano e inizia dalla salute. In lui, possiamo dire con certezza che – almeno per un momento – il corpo prevale e assorbe in sé l'organismo. Poi avviene qualcosa che chiamiamo «crisi» (con l'insieme di eventi più probabili

² Abbiamo usato la parola «riforma» e abbiamo anche detto «pulsione di morte» per indicare un momento che non ha nulla a che vedere con la semplice adesione a formule teoriche. Ma sulla delicatezza di questo punto ritornerò più oltre. San Paolo ha detto ai giudeo-cristiani che avrebbero potuto ben fare i cristiano-giudei, ma che se non fosse caduta la circoncisione sarebbe stato come se Gesù Cristo non fosse venuto sulla terra. Deve esserci qualcosa che decade, ma... è meglio dire «che cade», perché l'idea di de-cadenza rimanda a qualcosa che continua a stagnare.

³ La frase: «Ritornerete come bambini» resta vera indipendentemente dalla singolarità di senso attribuitagli da chi l'ha pronunciata. Con le parole dei medioevali: è una semplice verità di ragione.

che seguono: malattia e patologia) per la ragione che il bambino è corruttibile.⁴ La guarigione è un secondo tempo che segue la crisi. A commento della fig. a, mi è accaduto di fare osservare a un giovane che lavora all'*Anaconda*,⁵ che non vi è alcuna possibilità di trattare chicchessia se l'impianto del trattamento non è tale da porre – a un certo punto, cui l'esercizio della pazienza non impedisce di arrivare – il soggetto trattato di fronte all'alternativa «dentro o fuori». Giusto giusto come un lui e una lei che si mettono insieme; un bel giorno uno dei due dirà all'altro: «Arriviamo al dunque...», dentro o fuori, prendersi o lasciarsi. Non esiste cura – come non esiste amore e non esistono affari – se non pone l'alternativa tra prendere o lasciare. È un passaggio veramente inintelligibile (e pur facilissimo da intendere, non vi è alcuna difficoltà logica), per chi non abbia già compiuto in qualche modo il passaggio al secondo tempo. Questo giovane ebbe il merito di rappresentare l'errore di tutti con parole ingenue: «Io voglio fare ciò che lei dice, ma non ci arrivo ancora, devo capire meglio...». Gli risposi che si sbagliava. Non era all'altezza né di volere né di non volere ciò che avevo detto. C'era un passaggio che ancora non aveva fatto. Questo riguarda tutti.

⁴ Diversamente dagli adulti, per i quali vale il detto: «Nessuno è incorruttibile, perché ogni uomo ha il suo prezzo», nel bambino la corruzione avviene per disprezzo.

⁵ [La Cooperativa *Anaconda*, nata a Varese nel 1980 per impulso di Maria Antonietta Aliverti, è «un ambito di convivenza e riabilitazione» per soggetti portatori di handicap psichico. Ne ha dato un primo resoconto nel libro *La psicosi dell'handicap*, Sic Sipiel, Milano 1991].

3. Sull'estraneità⁶

In questo scorcio di fine millennio constatiamo gli enormi danni procurati da alcune formulazioni di pensiero che hanno caratterizzato il nostro secolo. L'esistenzialismo ha prodotto l'idea di estraneità, che non è una faccenda di buoni o cattivi sentimenti, ma è il concetto rigorosamente economico di un'economia della miseria. Per l'economia capitalistica neanche i rifiuti sono estranei, perché possono essere riciclati e diventare fonte di profitto. Solo un'economia della ricchezza (che significa: della produzione di frutti) è capace di non-estraneità.⁷

La legge di cui parliamo è una legge della ricchezza: in quanto fonte – almeno potenziale – di beneficio, nessun altro sarà estraneo al soggetto. Il soggetto che si muove secondo quel moto che abbiamo

⁶ Il seguente paragrafo è innescato dall'intervento di MARA MONETTI: «1. Il pensiero dell'estraneità è posteriore alla crisi. Nella mia pratica con i bambini ho trovato che l'esperienza infantile si costituisce già nell'aldilà: il bambino che sta bene tratta il reale come accessibile, per lui «Io» e «mio» coincidono. Esiste una prova negativa: la fase dell'estraneità – di cui parla certa letteratura – in realtà non appartiene al bambino, ma all'adulto angosciato, che rende inquieto il bambino e gli suggerisce l'idea dell'altro come possibile fonte di maleficio. Se il bambino continuasse per la sua strada non formulerebbe questo pensiero. L'estraneità è dunque un pensiero della crisi, una deduzione indebita, un lavoro di troppo del pensiero. L'estraneità del rapporto suppone l'angoscia, come se nel pensiero fosse implicita l'impossibilità del rapporto con l'altro: è un pregiudizio. Si può parlare di estraneità solo quando si disconosce l'idea di figlio, per il quale tutto è abordabile e trattabile come beneficio. L'estraneità comporta il passaggio dalla posizione di figlio all'opposizione al padre.

2. La sovranità è l'alternativa all'estraneità. Le coppie di termini «estraneo-familiare», «dentro-fuori», «alto-basso», costituiscono separazioni patologiche rappresentative dell'errore «sessualità». Con una precisazione: l'opposto di «estraneo» non è «familiare», perché quest'ultimo è un concetto debole. L'opposto dell'estraneità (cioè il poter dire: «Mio») è l'idea di sovranità. La differenza fra adulto e bambino è che, per l'adulto – già passato per la crisi – l'altro non è estraneo e mi appartiene quando io lo guardo come, a sua volta, soggetto fra altri altri, cioè quando guardo l'altro nella legge del talento negativo e nella verginità, con la consapevolezza che «amo l'altro e i passi che fa», come diceva Giacomo Contri: l'altro con i suoi altri e l'altro nell'atto di governare la ricchezza che si trova a possedere».

⁷ Detto questo, abbiamo il mezzo per non commettere ingiustizie ai danni dei bambini stessi: «Il mio bambino si comporta in modo estraneo». Ma niente affatto! Non mi guarda più nel becco perché mi ha tolto il saluto, ossia ha un giudizio. Non si tratta affatto di estraneità.

chiamato «iniziativa» («domanda», γ) non tratta nulla come estraneo; è la patologia del moto del corpo a comportare l'estraneità.⁸ Di solito ho pudore a dire che questa economia merita la parola «amore», perché amore è una delle parole finite male e che pertanto possono essere reintrodotte solo con una preparazione che le rilegittimi. «Ti amo» deve voler dire: «Amo il fatto che ci sono gambe che si muovono», deve cioè indicare il moto in atto. Ritornando, a questo proposito, all'esempio dell'operatore che diceva: «Io voglio...» e a cui rispondeva: «No, non vuoi; non è così che già vorresti trattare i soggetti che ti sono affidati», anche il genitore patogeno dice: «È così che vorrei fare con i miei figli..., perché li amo», misconoscendo che ogni giorno che passa si ammalano sempre più a causa dei suoi demeriti.

È auspicabile che ciascuno abbia un pensiero personale di ciò che deve cadere perché avvenga la guarigione. Questo «cadere» non ha nulla a che vedere con il cadere delle mele marce dalla pianta. Il patologico – che noi connettiamo alla non-moralità – non cade spontaneamente e pertanto può non cadere mai: potrei arrivare a essere un cadavere putrido e il nocciolo di ciò che è patologico in me potrebbe non essere caduto, bensì reso immortale per mezzo di ciò che ho trasmesso ai miei figli.

4. Eccitabilità del corpo ed economia della ricchezza

La difficoltà del passaggio alla posizione di *tutor* è legata all'insufficiente desiderio di ricchezza. L'economia della ricchezza non consiste nel diminuire le uscite, ma nell'aumentare le entrate. A partire dal disegno della legge dei nostri corpi, vorrei illustrare che c'è economia della ricchezza in tutti e tre i punti che abbiamo segnato con le lettere β , γ , δ : le entrate aumentano non soltanto nel momento in cui vi è un atto che ritorna al soggetto (δ), ma anche nel corpo eccitato (β). Nella mia esperienza ho avuto aiuti interessanti e

⁸ Nel caso dello psicoanalista, la non estraneità sta nel fatto che non c'è psicoanalista che non abbia avuto un analista: lo si può nominare, fosse anche per additarlo al pubblico ludibrio ossia per l'esercizio di una qualche funzione critica. L'atto della nominazione – «Ho avuto come analista quel tale» – è un atto di non estraneità.

validi in questo, ma ho anche incontrato chi avrebbe voluto intenzionalmente bloccare la mia eccitabilità (chiamabilità), dicendomi: «Ma perché ti interessa questo? Per quale ragione ti sbatti da quella parte? Come lo giustifichi?». È curioso che la domanda di giustificazione abbia accomunato mondo religioso e mondo comunista. L'imperativo: «Giustifica religiosamente ciò che ti interessa» trovava identica corrispondenza, nel mondo comunista, nel comando: «Giustifica politicamente perché fai quello, altrimenti non lo farai». La nostra cultura pertiene in modo invasivo al partito trasversale dell'inibizione dell'eccitamento.⁹

L'eccitamento, la chiamata è sempre buona cosa: risorsa, capitale, finanziamento, sempre e comunque. Il fatto che il bambino sia eccitabile, nel comunissimo senso osservabile da tutti, è un eccellente segno. Confondere l'eccitabilità del bambino con l'agitazione psicomotoria non è un errore pedagogico, ma un crimine. Ci sono banalità molto peggiori delle ideologie, che fanno preda di sé anche persone molto degne, per esempio gli psicoterapeuti, nel momento in cui fanno proprio il giudizio dei genitori che descrivono il loro bambino come disturbato perché molto eccitabile, senza avere neppure il sospetto che, giudicandolo in questo modo, essi commettono una cattiveria nei confronti del bambino.

5. Guarigione: la caduta di un presupposto

Noi stessi dovremmo migliorare sempre il modo di parlare (nello stile, nella scelta delle parole), non allo scopo di perfezionare le regole del discorso, ma nello stesso modo in cui si parla a una persona a cui si tiene: è una questione di affezione alla persona a cui ci si rivolge. Questa attenzione costruirà le regole del discorso ed esse coincideranno con l'affezione o la disaffezione. Non esiste il

⁹ L'esperienza personale della malignità esercitata da un adulto che interviene sull'eccitabilità ha rappresentato per me motivo di indignazione e, inversamente, costituisce una delle ragioni di gratitudine per mio padre: non gli sarebbe mai venuto in mente di pedagogizzare un mio eccitamento e aveva l'intelligenza di comprendere che astenersi dall'intento moralizzatore non significava astensione dalla critica e, all'opposto, approvazione dell'eccitamento. L'aiuto derivava dal suo stare zitto: qualsiasi cosa avesse detto mi avrebbe danneggiato. Quindi: attenzione ad approvare i bambini.

caso del «ti amo, ma lo esprimo male»: se lo esprimo male non è vero che ti amo. Non vi è distinzione fra avere le idee chiare ed esprimerle, il problema non si risolve frequentando corsi di perfezionamento della capacità espressiva: è il dire chiaro a fare l'idea chiara.¹⁰

È buono il giorno in cui uno individua che cosa sarebbe bene che cadesse da lui, diciamo: la sua precedente e obbligatoria circonscisione. Potrebbe individuarla nel proprio modo di parlare, nella cadenza, nell'avere l'abitudine di ritenere che le espressioni amichevoli siano una pacca sulle spalle... Individuatela dove volete, ma individuatela. A ognuno le proprie individuazioni. Anzi – nell'esperienza dell'analisi – in principio, giustamente, si individuano i punti della correzione in determinati, precisi disturbi o sintomi. Poi si trova ben altro, fino al modo di mettere le virgole.

Benché il pensiero di Freud stia tutto dentro il nostro, diversi di noi hanno individuato in alcune parole del lessico freudiano ciò che doveva cadere: «pulsione», «Superio», «inconscio». E anche «transfert», nonostante il grande passaggio compiuto da Freud nel far coincidere la tecnica con il trattamento dell'amore di transfert. Ma cosa vuol dire «amore di transfert»? Tra le cose che so essere urtanti o incomprensibili per diversi fra i presenti, vi è proprio la connessione dell'amore con la tecnica, perché l'idea diffusa è che «l'amore è l'amore», un soffio, e la pretesa che Dio stesso – nell'amore – non sarebbe un tecnico. La tecnica è il fatto che la pallina, per andare in buca, deve fare due sponde, descrivere un angolo di incidenza. L'amore non sbaglia l'angolo di incidenza. E non sbaglia i tempi: sa scegliere i tempi del continuare e dell'interrompere. Piuttosto sa correre il rischio e, al limite, sostenere l'accusa dell'omissione di soccorso: «Ah, io sono malato e lei non mi vuole ricevere».

«Amore» ed «efficacia» sono, in andata e in ritorno, parole perlomeno sorelle, se non identiche. Altrimenti è come se Dio avesse

¹⁰ Il mio maestro diceva che non c'è l'idea chiara, prima, e quindi il tentativo di esprimerla chiaramente. Similmente, la distinzione introdotta da Pascal, il nostro più grande nemico, tra ragioni-del-cuore e ragioni-ragioni indica soltanto la fase di premeditazione del delitto. Nel bambino questa distinzione non esiste e ho sempre fatto osservare l'eleganza formale (altro che «la bella spontaneità infantile»!), razionale, della condotta infantile, finché il bambino è sano.

detto: «Sia fatta la luce» e la luce se ne infischiasse. L'atto dell'amore e la sua efficacia sono tutt'uno oppure l'amore non c'è: *flatus vocis*. «L'amavo, ma l'ho perduta...»: l'amante non perde mai l'amato. Le cose potranno poi prendere direzioni diverse, ma la differenza (fino a opposizione) è fra amore e innamoramento. L'amore è quella cosa che, quando c'è, non finisce mai. L'amore è certo. Piuttosto riconosce che non è all'altezza. Al contrario di quanto afferma tutta la nostra cultura, che ha concluso che la parola amore è priva di significato. Per questo i nostri trattamenti sono trattamenti dell'amore.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright